

Il francoprovenzale e il francese nell'Italia settentrionale

Erica Autelli (Innsbruck, Sassari)*

Abstract

This article focuses on the Francoprovençal varieties and on the French spoken in Northern Italy, in two regions located in multilingual contexts: the Aosta Valley (where, in addition to French and Francoprovençal, Italian and Walser dialects also coexist) and Piedmont (which, in addition to sharing the diatopic varieties mentioned for the Aosta Valley, also embraces Piedmontese and Occitan). It will be shown that French has played an important role in the history guaranteeing the autonomy of the Aosta Valley, also thanks to the sustainment of the government, while the various Francoprovençal dialects have not been supported at the same grade, are rather used in oral contexts and in general, they are undergoing a process of Italianisation, even though they are taught at school and partly also at university. French is the language of instruction in the Aosta Valley next to Italian and as L2 in Piedmont, while Francoprovençal has been introduced at school only towards the end of the XX century.

1 Lo stato e la storia del francoprovenzale e del francese

Sono numerosi gli studi sul francese e sul francoprovenzale¹ o sui *dialetti francoprovenzali* (cf. Toso 2008: 116)² parlati in Francia e in Svizzera (cf. ibd.: 116s.), nel nord e nel sud Italia. Per ciò che riguarda la penisola italiana, il francese e il francoprovenzale sono diffusi in Valle d'Aosta e in Piemonte (in provincia di Torino); il francoprovenzale è inoltre ancora parlato anche in Puglia a Faeto e Celle San Vito in provincia di Foggia (cf. in particolare la bibliografia di Mensching 2020 e il contributo di Carmela Perta in questo volume).³ Vanno annoverati diversi studi significativi sul francoprovenzale, come quelli di Tuillon (1972b, 2007), che oltre a dare una panoramica si sofferma anche sulla sua definizione. Anche Telmon (1982) si concentra sulla minoranza francoprovenzale; per ciò che concerne il francoprovenzale del Piemonte, si ricordano innanzitutto le ricerche di Jaberg (1911), di Clivio (2002) e di Regis/Rivoira

* E. Autelli (Universität Innsbruck e Università degli Studi di Sassari) ringrazia l'Austrian Science Fund (FWF), che ha reso possibile questa ricerca tramite il finanziamento dei progetti GEPHRAS [P 31321-G30] e GEPHRAS2 [P 33303-G].

¹ Ascoli (1874) conì il termine *franco-provenzale* con il trattino, ma si tratta di una variante ormai poco diffusa.

² Non si tratta infatti di una lingua, ma di un insieme di parlate della stessa tipologia non normalizzate ed estremamente frammentate (cf. Kristol 2016: 350); a coniare il termine fu Ascoli nei suoi *Schizzi franco-provenzali* del 1874.

³ Si rimanda a opere incentrate sulle minoranze storiche in Italia in generale che riassumono efficacemente entrambe le lingue, come Telmon (1992), Orioles (2003), Toso (2008) e a singoli contributi specifici come quelli di Berruto (2009).

(2014). Vi sono opere di più ampio respiro che si dedicano in generale sia al Piemonte sia alla Valle d'Aosta, come Telmon (2001, ma si ricorda anche un utile riassunto del 1988), Berruto (1974) e, di recente pubblicazione, Regis/Rivoira (2023), da considerarsi sinora l'unico tentativo di sintesi sul francoprovenzale in Italia (escluse le colonie pugliesi) che va al di là dei singoli tratti definatori (cf. Tuailon 2003b, 2007 per maggiori informazioni al riguardo). Ancora, per ciò che concerne il francese valdostano, si annoverano gli studi di Keller (1958), che raccoglie numerosi dati basati su diverse varietà locali di francoprovenzale, di Favre/Perron (1991) e di Raimondi (ad es. 2021), incentrati tuttavia sull'analisi dell'APV (*Atlas des patois valdôtains*); Raimondi (2014) investiga inoltre le diverse sub-aree dialettali della Valle d'Aosta e i rapporti con le aree gallo- e italo-romanza. Favre (2002) raccoglie nel suo articolo le informazioni essenziali sul francoprovenzale della Valle d'Aosta; Berruto (2003) indaga il plurilinguismo della regione, Perron (1995) similmente a Tuailon (1972a) si concentra sulle sue isoglosse e parla dei confini; Raimondi (2016) dà un quadro generale dei suoi diversi dialetti. Per una descrizione della situazione sociolinguistica della realtà piemontese si confrontino in particolare Allasino et al. (2007), il volume della Fondation Emile Chanoux *Une Vallée d'Aoste bilingue dans une Europe plurilingue* (2003) e le attuali stime riportate in Regis/Rivoira (2023). Vanno inoltre menzionati gli studi di Zulato/Kasstan/Nagy (2018) in cui viene preso in analisi, oltre al provenzale europeo, anche quello americano. Tuailon (2003a, b) si sofferma invece sull'area geografica del bacino del Po e riprende il discorso del legame tra Francoprovenzali e Burgundi. Si sono espressi sui rapporti fra francoprovenzale e piemontese Simon (1967), sulla comunità francese Regis (2010) e Rivoira (2014, 2015, 2020), sul francese della Valle d'Aosta Puolato (2006), sul francese e sul francoprovenzale in Italia Regis (2019b), sulla comunità francoprovenzale in Italia anche Favre (2010), sui dialetti francoprovenzali in generale Kristol (2016), Rivoira/Armand (2022) e Regis/Rivoira (2023, già citati in precedenza). Vi sono poi degli studi più specifici incentrati su singole località, come le ricerche di Guichardaz/Fassò (1947) su Cogne, quelle di Favre (2003) su Ayas e quelle di Dal Negro/Angster (2018) su Gaby in Valle d'Aosta e, per ciò che concerne il Piemonte,⁴ quelle di Nigra (1874) e di Zörner (2004, 2006) sulla Val Soana, quelle di Terracini (1910–1913, 1914–1922 e 1937) su Usseglio e quelle di Benedetto Mas (2020) sulla Valle di Viù. Una delimitazione esatta tra i diversi *patois* (ossia delle parlate francoprovenzali) risulta essere ancora una grande sfida (cf. ad es. Gardette 1950), probabilmente ancora più ardua per la varietà del piemontese che per quelle della Valle d'Aosta (cf. Favre 2010), nonostante siano state individuate nel tempo diverse macro-aree dagli studiosi (cf. il par. 2.1 per maggiori informazioni).

Il francese⁵ e il francoprovenzale coesistono in Italia (come del resto anche in Francia o in Svizzera), in contesto plurilingue (cf. anche Toso 2008: 117). Per ciò che concerne il primo,

⁴ Per il francoprovenzale piemontese va evidenziato in particolare che Corrado Grassi e Tullio Tellmon negli anni '70-'80 diedero il via a delle ricerche formando numerosi studenti locali (cf. Regis/Rivoira 2014: 22).

⁵ Regis/Rivoira (2014: 3) spiegano che White (1991) ed Edwards (2007) definiscono il francese come una sorta di "minoranza locale, continua (adiacente) e diffusa (non coesa)", tuttavia precisano che non si può parlare di minoranza contigua in quanto essa è confinante con il francese di Francia e non con altre minoranze dello stesso tipo; anche porre il francese sullo stesso piano del walser non sembra aver senso essendo il primo una lingua nazionale in alcuni stati; inoltre White ed Edwards in riferimento al Piemonte non parlano neanche del francoprovenzale (cf. ibd.: 4).

esso rappresenta una delle più grandi lingue di cultura europee, ritenuta prestigiosa (nella sua variante standard impostasi verso la fine del XVIII sec., in uso in Valle d'Aosta già nel XIII sec., cf. *ibid.*: 72) e diffusa a livello mondiale, sebbene non ricopra un ruolo dominante nella società italiana, pur essendo riconosciuta come lingua minoritaria a livello nazionale ed essendo stata storicamente lingua dell'alta borghesia e dell'aristocrazia (cf. *ibid.*: 69s.). Si tratta di una lingua parlata nell'Italia nord-occidentale in Valle d'Aosta (dove si parlano, oltre al già citato francoprovenzale, anche i dialetti walser, di ceppo germanico alemannico) e in Piemonte, più precisamente nella Val di Susa, nella Val Chisone e nelle cosiddette Valli Valdesi, che comprendono la Val Pellice, la Val Germanasca e la bassa Val Chisone (cf. Rivoira 2015, 2020). Il francese era particolarmente presente nella liturgia della Valli Valdesi mentre ancora oggi la toponomastica valdostana è in francoprovenzale, ma i toponimi principali sono stati trascritti (e adattati) secondo le regole del francese. Quest'ultimo entrò a far parte degli usi scritti valdostani al posto del latino a partire dal XV sec., soprattutto in ambito ecclesiastico e politico (cf. anche Bauer 2017), e venne imposto come lingua per usi ufficiali in Valle d'Aosta e in Savoia per volere di Emanuele Filiberto in un atto sancito negli anni 1506–1561 (cf. Marazzini 1991).⁶ Il francese continuò ad avere un certo prestigio grazie anche allo Statuto Albertino del 1848, occasione in cui questa lingua fu usata, insieme all'italiano, per redigere la carta della prima legislatura. A partire dal 1861 con l'Unità d'Italia nelle Valli Valdesi vi fu una sempre più forte italianizzazione.⁷ La francofonia subì una drammatica battuta d'arresto durante il regime fascista, quando l'italiano era previsto come unica lingua d'istruzione e nel 1928 la toponomastica venne tradotta in italiano. Come reazione all'italianizzazione forzata vi furono diverse iniziative per la tutela delle parlate francesi, come la dichiarazione contenuta nella Carta di Chivasso (cf. Rivoira 2015),⁸ molto utile sebbene non forte abbastanza per arrestare l'ormai avviato processo di sostituzione linguistica.

Nell'ambito dell'amministrazione il francese gode di parità istituzionale rispetto all'italiano soltanto in Valle d'Aosta, dove lo statuto regionale speciale, risalente al 1948, lo definisce per

⁶ Gasca Queirazza (2003) individua tra l'altro elementi francoprovenzali anche già in alcuni testi latini medievali della Valle d'Aosta a partire dal 1032 (cf. *ibid.*: 88s.).

⁷ Nelle valli del Chisone, di Susa e nell'alta Val Varaita (che furono parte integrante del Delfinato tra il 1343 e il 1713), il francese venne adottato nello scritto al posto del latino e anche dell'occitano, ma l'italiano prese a sua volta il sopravvento (cf. Telmon 2001) a partire dal 1713 in seguito alla Pace di Utrecht, evento durante il quale il Delfinato fu accorpato al Ducato di Savoia. Il francese si diffuse tramite l'adesione dei Valdesi alla Riforma, che a partire dal 1532 abbandonarono l'occitano, facendo anche tradurre la Bibbia in francese a scopo di diffonderlo nella liturgia. Il francese si diffuse anche nella vita culturale, ma diventò man mano sempre più dominante l'italiano, anche nell'ambito della concessione delle lettere patenti del 1818 (in cui venivano concessi i diritti civili, occasione che spinse la popolazione ad adottare l'italiano per rivolgere la loro azione evangelizzatrice all'Italia) e dell'Unità d'Italia nel 1861 (cf. Rivoira 2015: 45s.).

⁸ Si parla anche di Dichiarazione di Chivasso, un documento che fu stampato clandestinamente e pubblicato sul n. 5 de L'Unità europea. La Carta di Chivasso fu frutto di un incontro avvenuto il 19 dicembre 1943 a Chivasso nella casa di Edoardo Pons. A incontrarsi fu “un gruppo di antifascisti di diversa provenienza – la Valle d'Aosta e le Valli valdesi – e di differente estrazione politica e religiosa, si diede convegno per definire un progetto di autonomia federale per le regioni alpine nel quadro di un'Europa federale: Émile Chanoux ed Ernesto Page, della resistenza valdostana, Giorgio Peyronel, Osvaldo Coisson, Gustavo Malan e Mario Alberto Rollier, di quella valdese. Mancavano all'incontro Lino Binel, arrestato dai fascisti, e Federico Chabod, che aveva però fatto pervenire ai convenuti il suo ‘testo preliminare’” (dizie.eu 2023).

legge una varietà di prestigio che è risultata determinante per l'affermazione dell'autonomia della regione. In virtù dello statuto speciale della regione Valle d'Aosta il francese è stato tutelato in maniera efficace, a differenza dei *patois*, che seppur in un certo senso protetti non hanno mai rivestito un ruolo formale; ciò non ha permesso loro di approfittare di provvedimenti statali (cf. Orioles 2003: 73). Il francese ricopre ancora un ruolo importante a livello istituzionale anche in Piemonte, ad es. nelle Valli Valdesi dove, anche se in misura minore rispetto al passato, costituisce la lingua per le funzioni religiose e viene utilizzato essenzialmente all'interno dell'ambito familiare (cf. Rivoira 2015). Data la sua posizione sociolinguistica, essendo usato ufficialmente con l'italiano ma non rientrando tra le lingue riconosciute dalla legge 482 e coesistendo con il piemontese, l'occitano e il francoprovenzale, in Piemonte il francese viene anche definito da Regis/Rivoira (2014) una "lingua minoritaria di III grado ([a causa della] minorizzazione rispetto all'italiano, al piemontese e all'occitano o al francoprovenzale)" (ibid.: 17); esso sta subendo un calo di parlanti di madrelingua a causa della sempre maggiore presenza e dominanza dell'italiano (cf. ibid.: 70), pur esistendo numerose iniziative di tutela (cf. il par. 3). Sempre in Piemonte, a livello informale dominano l'italiano e l'occitano (ad eccezione forse dell'alta Val Pellice (cf. Rivoira 2019b), dove sembra che in un certo numero di famiglie si parli ancora francese come madrelingua) e le parlate francoprovenzali o eventualmente alemaniche (nella Valle del Lys) in Valle d'Aosta.

Secondo un'indagine della Fondation Émile Chamoux, all'inizio del XXI secolo quasi il 72% degli intervistati in Valle d'Aosta parlava italiano come prima lingua, mentre il 15,43% di essi aveva come madrelingua il dialetto (cf. Toso 2008: 118).⁹ Il francoprovenzale è una macrovarietà galloromanza che in Italia¹⁰ fino agli inizi del XXI sec. veniva parlata in Piemonte da ca. 15.000–24.000 parlanti (cf. Telmon (1982, 1992), Allasino et al. (2007), Berruto (2009: 341), Regis (2019b), Regis/Rivoira (2023)) e da ca. 70.000 persone in Valle d'Aosta (cf. Berruto 2007); negli ultimi anni sono stati stimati ca. 60.000–65.000 parlanti in Valle d'Aosta e nel Piemonte occidentale; non si sa però quanto sia alta esattamente la loro presenza. Regis pubblica nel 2019 le seguenti valutazioni:

⁹ Toso (2008: 118) specifica che nelle valli del Piemonte l'uso dei dialetti francoprovenzali è ancora molto presente, come in Val Cenischia, Val Soana, Valle dell'Orco, Valle di Susa (bassa e media, tra Avigliana e Chiomonte), Val d'Ala, Val di Viù e Val Grande nelle valli di Lanzo e nella parte alta della Val Sangone. Va aggiunto che, secondo Allasino et al. (2007), il 29,3% della popolazione piemontese (dunque ca. 14.000 persone) aveva una conoscenza attiva del francoprovenzale (contro un 59,8 del piemontese), a cui si aggiungeva un 7,4% (ca. 7.000 persone) della popolazione che disponeva di una competenza passiva (cf. Toso 2008: 119). La stessa indagine ha rilevato che il 19,8% usava prevalentemente il dialetto, mentre soltanto lo 0,6% era esclusivamente dialettofono (cf. ibid.: 120).

¹⁰ Per quanto in regresso, vi sono diverse parlate francoprovenzali anche nella Svizzera Romanda, in aree della Francia che includono il Delfinato, la Franca Contea, parte del Lionese e la Savoia e, come detto sopra, anche in Puglia in provincia di Foggia, presso i comuni di Celle San Vito e di Faeto e (cf. ibid.: 72s.). Kasstan/Nagy (2018) menzionano inoltre il fatto che il francoprovenzale è stato importato anche nel nord America. Chong/Kasstan (2002: 889) sottolineano che si tratta ovunque di una varietà a grande rischio di estinzione, come confermato anche in epoca recente da autori come Stark/Davatz (2022), avendo iniziato il suo declino a partire dalla metà del XIX secolo, sebbene specialmente in Valle d'Aosta il dialetto continui a essere tramandato (cf. Kristol 2016: 354).

	FATTORI				LEI
	TRASMISSIONE INTERGENERAZIONALE (X 2)	NUMERO ASSOLUTO DI PARLANTI	TENDENZE NEL NUMERO DI PARLANTI	DOMINI D'USO	
Francoprovenzale (Piemonte)	3 = "endangered" La lingua è parlata da qualche adulto, ma non dai bambini	1 = "vulnerable" (10.000-99.999) Ca. 15.000 parlanti	4 = "severely endangered" Meno della metà della popolazione parla la lingua, e i parlanti stanno diminuendo rapidamente	4 = "severely endangered" La lingua è usata principalmente soltanto a casa e/o in famiglia, e per molte persone può non essere la lingua primaria nemmeno in questi domini	$[(3 \times 2) + 1 + 4 + 4 / 25] \times 100 = 60\%$ 60-41% = "endangered"
Francoprovenzale (Valle d'Aosta)	1 = "vulnerable" La lingua è parlata dalla maggior parte degli adulti e da qualche bambino	1 = "vulnerable" (10.000-99.999) Ca. 50.000 parlanti	1 = "vulnerable" La maggior parte della comunità parla la lingua; il numero di parlanti può andare soggetto a diminuzione, ma molto lentamente	1 = "vulnerable" La lingua è usata nella maggior parte dei domini, tranne che in quelli istituzionali	$[(1 \times 2) + 1 + 1 + 1 / 25] \times 100 = 20\%$ 20-1% = "vulnerable"

Tabella 1: Le valutazioni sullo stato del francoprovenzale in Piemonte e in Valle d'Aosta secondo Regis (2019: 48)

Allasino et al. (2007: 6), basandosi sui dati ISTAT del 2006, riportano la seguente situazione linguistica in Piemonte:

Minoranza linguistica	Comuni	Residenti	% della popolazione regionale
Non presente	1.045	4.101.706	94,5
Occitana	106	163.610	3,8
di cui occitana e francofona	17	35.037	0,8
Francoprovenzale	43	68.131	1,6
di cui francoprovenzale e francofona	1	6.674	0,2
Francofona ¹	18	41.711	1,0
Walser	12	8.286	0,2
Totale	1.206	4.341.733	100,0

Tabella 2: Le minoranze linguistiche in Piemonte nel 2006 (Allasino et al. 2007: 6)

Oggi il francoprovenzale viene tutelato sia ai sensi della legge regionale piemontese 21/2022 sia dalla legge nazionale 482/1999. Per ciò che riguarda quest'ultima e come riportato da Allasino et al. (2007), nel tempo si sono identificati come parlanti di francoprovenzale anche abitanti di comuni in cui tale idioma non è mai stato presente o comunque definitivamente piemontesizzato, come "Alpette, Castagnole Piemonte, Corio, Germagnano, Lanzo Torinese, Monastero di Lanzo [...]" (Toso 2008: 119). In altri casi invece sembra che si sia verificato il contrario.¹¹ Toso (ibid.: 188s.) riporta a tal proposito le seguenti località, che non si sono auto-deliberate francoprovenzali pur appartenendo a una zona in cui erano o sono ancora presenti tali parlate: "Almese, Borgone di Susa, Bruzolo, Bussoleno, Caprie, Chiusa San Michele, Mompantero, [...], San Didero, San Giorgio di Susa, Vaie, Villar Dora [e] Villar Focchiardo". Oltre a Moncenisio, sono certamente francoprovenzali i seguenti comuni, in cui le parlate tradizionali sono ancora oggi vitali: "Ala di Stura, Balme, Cantoiria, Carema, Ceres, Ceresole Reale, Chiallamberto, Chianocco, Coassolo Torinese, Coazze Condove, Frassinetto, Giaglione, Groscauallo, Ingria, Lemie, Locana, Mattie, Meana di Susa, Mezenile, Noasca, Novalese, Pessin-

¹¹ I comuni aventi diritto a essere tutelati ai sensi della legge 482/1999 erano, almeno in fase iniziale, più numerosi di quelli che effettivamente ne avevano fatto richiesta.

netto, Ribordone, Ronco Cavanese, Sparone, Traves, Usseglio, Valgioie, Valprato Soana, Venaus, Viù e alcune frazioni di quelli di Giaveno, Graverè, Rubiana e Susa” (ibd.).

Va inoltre aggiunto che negli anni Settanta e Ottanta si era proposto di parlare in generale di *harpeitan* o *arpitano* per riferirsi all’insieme delle varietà francoprovenzali (cf. Toso 2008: 117; Jablonka 2014), una corrente che non ha tuttavia incontrato un riscontro scientifico. Non è mai esistita una *koinè* francoprovenzale, ma si trovano numerose attestazioni francoprovenzali orali; inoltre autori come Merle (1991) e Tuailon (2001) riportano anche dati su una tradizione letteraria (cf. anche Orioles 2003: 73; Kristol 2016: 350) che si affermò nel XIX secolo (cf. Chénal/Vautherin 1997: 9), recentemente approfondita in Benedetto Mas/Pons/Rivoira (2022).¹²

2 Tratti linguistici

Dato che il francese rappresenta una lingua codificata (pur mostrando il francese locale in realtà delle particolarità proprie, cf. ad es. Telmon 2001), nel presente paragrafo ci si concentrerà unicamente sulle parlate francoprovenzali (e in particolare quelle valdostane). Prima di entrare nel merito, va ricordato che il francoprovenzale viene trattato nel dettaglio per la prima volta da Ascoli nei suoi *Schizzi franco-provenzali* (1874), in cui egli usa il metodo della *particolar combinazione* (formula che usa in risposta a Paul Meyer nel 1876) collocando il francoprovenzale in una categoria a sé stante con caratteristiche proprie, classificazione tuttavia non condivisa già da diversi filologi di fine XIX sec. come Paul Meyer e Gaston Paris. Ciò è dovuto principalmente al fatto che i confini tra i vari dialetti francoprovenzali sono sfumati (cf. ad es. Toso 2008: 117; Kristol 2016: 350 o anche il recente contributo di Pesini 2023): le singole varietà possono infatti variare sensibilmente da zona a zona (cf. ad es. Ascoli 1874: 1; Chong/Kasstan 2002: 893); data l’assenza di un processo di standardizzazione risulta difficile analizzare tutto l’insieme delle varietà francoprovenzali (cf. anche Kristol 2016: 350). Tra l’altro, nella letteratura scientifica si discute tuttora delle loro origini: vi è ad es. chi le riconduce all’influsso del regno burgundo (cf. Jänicke 1974, ipotesi tuttavia abbandonata tramite un’approfondita discussione nell’ambito di un convegno tenutosi a Neuchâtel una cinquantina di anni fa); altri studiosi associano la loro genesi alla città di Lione, l’antica Lugdunum (cf. ad es. Gardette 1971; Tuailon 1972b, 2003a) e/o alla popolazione dei Salassi.

Va inoltre tenuto a mente che proposte di grafia del francoprovenzale possono variare da autore ad autore.¹³ Tra i più importanti studiosi del francoprovenzale valdostano si ricorda anche Jean Baptiste Cerlogne, che compose delle poesie in *patois* (cf. Cerlogne 1907: 1) e scrisse una

¹² Spagna (2018: 111) evidenzia come dalle indagini del 2001 della Fondation Émile Chanoux “il patois [almeno in quell’anno risultasse] la seconda delle lingue più adoperate dai [V]aldostani (soprattutto nelle zone rurali)”.

¹³ La maggior parte degli scrittori si rifà al sistema grafico francese, ma il francoprovenzale mostra in alcune varianti anche fonemi e accenti estranei ad esso (cf. Kristol 2016: 350). In realtà, nel tempo sono state avanzate diverse proposte di grafia, per cui si rimanda ad es. al Groupe de Conflans (1983) per le varietà savoiarde, a Maître/Pannatier (2009) per le varietà svizzere del Valais e all’Assessorat de l’Éducation de la Culture (2012) e in particolare al sistema BREL per le parlate francoprovenzali valdostane (cf. Kristol 2016: 350); in Piemonte si usa invece spesso la grafia Genre. Sono anche state avanzate proposte di stampo etimologico come quelle proposte da Stich (2001) e Stich et al. (2003), che vengono tuttavia giudicate incoerenti (cf. Martin 2002; Fluckiger 2004; Kristol 2016) o non consone per rispecchiare la lingua parlata da diversi studiosi, come ad es. quella di Henriët negli anni ’70 (cf. Fiala 2010: 154). Per una sintesi più dettagliata delle diverse grafie francoprovenzali si vedano Maître (2016) e Regis/Rivoira (2016).

grammatica (1893, ²1958) a cui fanno riferimento numerosi dizionari, tra cui il *Nouveau dictionnaire de patois valdotâin* di Chenal/Vautherin (1997).

2.1 Tratti vocalici

In quanto segue viene mostrato uno schema che riassume i fonemi vocalici presenti nelle varietà francoprovenzali della Valle d'Aosta (cf. anche Regis/Rivoira 2023: 100–102):

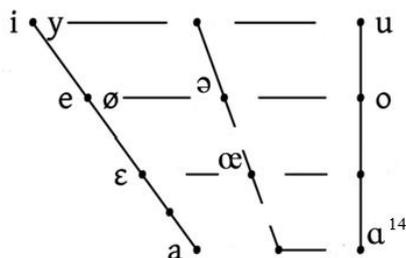


Tabella 3: Vocalismo francoprovenzale valdostano

Certamente, va tenuto a mente che diversi suoni vocalici possono essere anche nasali, come si vedrà in alcuni esempi riportati in seguito. Le parlate francoprovenzali della Valle d'Aosta vengono generalmente tradizionalmente suddivise in due gruppi principali (cf. Favre/Perron 1991; Perron 1995; Tuailon 2007) che Raimondi (2014: 779) riassume in “Alta Valle”, corrispondente alla parte occidentale del territorio, in cui si osserva la conservazione di consonante + /l/ come in /'blanj/ o /'kle/, e “Bassa Valle”; quest'ultima, coincidente con la parte orientale della regione, è di estensioni minori e d'impronta più conservativa e, quindi, affine alle varietà francoprovenzali piemontesi: ad es. si ha /'tabjo/ (anziché /'tablo/, presente nell'Alta Valle) e *ca* latino ha resa in /tʃa/ come in /es'tʃaŋ/ dal lat. *scamnu* ‘sgabello’, che nel lessico valdostano si ritrova tuttavia anche come /'brela/, cf. Raimondi (2016: 189).

Le rese vocaliche del francoprovenzale conservano quasi sempre la /a/ latina (similmente all'occitano, come ad es. in *pra* (‘prato’), anche se nell'area vallesana e nella bassa Valdigne la /a/ si velarizza in /o/ (si ha *pro* per ‘prato’, cf. Regis/Rivoira 2023: 105) se non preceduta da determinate consonanti (palatali dentali e postalveolari) o da nessi formati da consonante + *j* (cf. ibd.: 103). *Ē* in Valle d'Aosta ha solitamente esito in [i(a)] come in ['pi(a)] (‘piede’), mentre *ē* come *ĩ* diventano solitamente [ei] o [eĩ]. Per ciò che concerne la *ō* e la *ū* latine, in Valle d'Aosta (similmente a Meana di Susa e alla Valle di Lanzo in Piemonte) possono avere esito in [ø] e tendono nella maggior parte dei casi ad avere esito in [u], come in [vus] (‘voce’) (cf. ibd.: 105s.).

Nel vocalismo tonico, a Cogne si riscontra ancora l'opposizione tra /o/ e /ɔ/ in esempi come /no/ (‘noi’) e /nɔ/ (‘no’), ma oggigiorno prevale una realizzazione di tipo medio, dominante a partire dagli anni Settanta, similmente anche all'opposizione /e/ ~ /ɛ/ (cf. ibd.: 100); in generale in Valle d'Aosta¹⁵ si ritrovano anche vocali nasalizzate quando precedono una consonante nasale e si possono avere sia suoni consonantici sia vocalici lunghi, ad es. per distinguere tra (gatto) [tsat] e ‘caldo’ [tsa:t] (cf. ibd.). Nel vocalismo tonico si ritrovano diversi casi di

¹⁴ Si ritrova ad es. [ɑr] a Gaby (cf. ibd.: 104).

¹⁵ In Piemonte si ritrovano dei sistemi anche diversi, ad es. caratterizzati da diversi gradi di apertura delle vocali finali come in Val Cenischia, nello specifico a Venaus (cf. Regis/Rivoira 2023: 99s.).

riduzione, come si nota ad es. nella neutralizzazione di /ɛ/ ed /e/ in /e/. In posizione finale le vocali sono chiuse ed -e può inoltre essere resa anche con [ø] o [ə] (cf. ibd.: 101).

I dittonghi da ritrovare in Valle d'Aosta sono numerosi; tra questi si ricordano /aj/ come in *travail* ('lavoro'), /'aʎ/ come in *ail* ('aglio'), /'aw/ come in *prau* ('prato'), /'ei/ (come in *tela* ('tela') /'teila/) (si riscontra anche ['eɪ] (come ad es. in ['ueɪ] ('occhio') ad Ayas), /'ia/, /'ie/ (ev. anche /'ja/ come in *vià* ('lontano'), /'je/ come in *piensa* ('pia')), /ji/ come in *vji* ('vecchio', reso però come ['vieɪ] ad Ayas), /ju/ come in *t'abjuro* ('ti supplico'), /'ou/ (ev. anche /'øu/, come in *ora* ('ora'), che ha le varianti /'oura/ o /'øura/), /'øj/, *reuil* ('resti'), /'ua/, /'ue/ (anche /wa/, /we/) (cf. Chenal/Vautherin 1997: 14; Regis/Rivoira 2023: 101, 105). Si ritrovano inoltre una serie di tritonghi come /'aje/ in *sàye* ('saggio'), /'jei/ in *vieille* ('vecchia') e /'jow/ in *mioù* ('meglio'). Chenal/Vautherin (1997) precisano che si possono inoltre avere delle sequenze di dittonghi multipli, come ad es. in *liouà* ('luogo'), *payaula* ('papillon') e *poueison* ('pouison'), da rintracciare in particolare nel congiuntivo, come in *Qu'il veyeye* ('che egli voglia') e *Qu'i saluyeyem* ('che salutino') (cf. ibd.: 13). Tuttavia, vi sono anche casi di riduzione dei dittonghi, ad es. in [ʒø] ('occhio') ad Aosta e [çɛ] a Courmayeur. In altri casi nel dittongo discendente, specialmente a fine parola, il secondo elemento può risultare in una consonante¹⁶ come [ç], [k] o [ŋ] a seconda delle varietà ed essere ripreso per analogia in altri contesti,¹⁷ come ad es. a Hône, dove 'uovo' viene ad es. reso con [uk] (cf. Regis/Rivoira 2023: 105s.).

Rispetto al latino si riscontrano ulteriori diversi esiti differenziati (si vedano ad es. gli atlanti linguistici AIS – *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* e ALF – *Atlas Linguistique de la France*). Quanto allo sviluppo di -atu preceduto da una consonante palatale (ad es. *mercatu*), si hanno due esiti principali in Valle d'Aosta, in /(j)a/ (ad es., secondo Keller 1958, [mar'ʃje] a Gignod e [mar'ʃja] a Brissogne), /i/ (ad es. [mar'ʃi] a Challant o [mar'ʃje] ad Ayas) ed /e/ (come [mar'ʃje] ad Anthey). Vi sono diverse particolarità a più livelli, come si vedrà più avanti ad es. anche a livello sintattico, semantico e morfologico (cf. ad es. Russo/Stich 2019). Per ulteriori informazioni sugli esiti vocalici cf. PATOISVdA (2023).

2.2 Tratti consonantici

In quanto segue verranno illustrati i tratti consonantici del francoprovenzale da ritrovare nella Valle d'Aosta (cf. anche Regis/Rivoira 2023: 103):

¹⁶ Regis/Rivoira (2023: 106) individuano tale fenomeno “[i]n alcune varietà valdostane – e precisamente nell’area intorno alla bassa Valdigne (riva destra), nella valle centrale e nella bassa Valle d’Aosta (riva destra) – come anche nel Vallese e nel Delfinato”.

¹⁷ Tra i tratti vocalici non riconducibili all’etimologia si annovera invece una -[o] finale da ritrovare sia nelle varietà valdostane sia a Meana di Susa e in Val Cenischia (cf. ibd.: 107).

	Bilabiali		Labio-dentali		Dentali		Alveolari	Palatoalveolari		Postalveolari	Palatali		Velari		Uvulari	Labio-velari
Nasali		m		ɱ			n					ɲ		ŋ		
Occlusive	p	b			t	d					c		k ¹⁸	g		
Affricate					ts	dz					tʃ					
Fricative			f	v	ð		s	z	ʃ	ʒ					ʁ	
Approssimanti												j				w
Rotiche							r									
Laterali							l					ʎ				

Tabella 4: Consonantismo

Va evidenziato che in Valle d'Aosta le consonanti in posizione postonica tendono ad allungarsi; inoltre vi sono vari tipi di opposizioni che si possono neutralizzare davanti a consonante o a fine parola e si possono avere diversi tipi di realizzazione a livello locale, come nei nessi consonantici contenenti *-s-* o nella resa delle affricate dentali (cf. ibd.). Regis/Rivoira (2023) (basandosi su diverse carte dell'ALI) parlano inoltre del mantenimento dei nessi latini *cl* e *gl* nell'alta Valle d'Aosta (ad es. in [klaʊ] ('chiave'), da ritrovare ad Aosta) e nella media Val di Susa, al contrario di altri luoghi, dove si riscontrano invece diversi casi di palatalizzazione (ad es. [ʎa] a Courmayeur e [ʃa] a Cogne). *Ce/ge* sono tra i nessi latini che mostrano l'evoluzione più avanzata di palatalizzazione nel francoprovenzale. Ad es. si ritrova [tʃ] (> [ʃ]) nella Valle d'Aosta orientale, come in [ʃan'taj] ('cantare'), che è però da considerarsi solo il primo stadio di evoluzione di uno schema complesso: "(1) [tʃ] (> [ʃ]) > (2) [ts] (> [s]) > (3) [θ] > (4) [f] > (5) [h]" (ibd.: 107). I nessi latini *sc*, *st* e *sp* tendono a conservarsi in Piemonte, talvolta si riscontrano anche esiti contenenti [f], [h] o [x]; ad Ayas (in Valle d'Aosta) si ha ad es. [e'ɦkula] per 'scuola'. A tal proposito va sottolineato che in generale in Valle d'Aosta si assiste alla caduta della fricativa. Per ciò che concerne invece la *n* latina in posizione intervocalica, è stato documentato il suo mantenimento ad Aosta. In altri casi da [n] si è passati a una *n* velare [ŋ], come a Cogne e in Val d'Ayas (similmente al Piemonte esclusa la Val Cenischia), oppure si hanno altri due esiti tipici della bassa Valle d'Aosta (valle del Gran San Bernardo e nella Valdigne), che consistono in [n] > [r] o nella caduta della nasale provocando tuttavia la nasalizzazione della vocale che precede o dell'intero dittongo precedente, come succede in "[a'vej ra]/[a'vera]/[a'veĩ ra]" (ibd.: 108) dal lat. *āvēna*. Similmente, in Valle d'Aosta anche la laterale latina *l* tende a cadere, soprattutto in sillaba finale, per cui si riscontrano numerose apòcopi; è il contrario di quanto avviene invece in molte valli piemontesi, eccezion fatta per alcune attestazioni in Val di Susa e in Val Cenischia. In Piemonte si ha la tendenza a conservare [t] finale nelle forme verbali di terza persona singolare (in alcuni luoghi come Ayas si ritrova solamente in un determinato verbo, in

¹⁸ Anche a livello grafico vi sono molte caratteristiche che sono proprie solamente di alcune varietà interne, ad es. ad Ayas viene inserita (dopo *é* o *a*) una <c> (rappresentante /k/) per analogia ad altre parole pur non essendo presente nell'etimologia, come ad es. "malanc 'croûte qui se forme sur une plaie' (da malandria)" (Favre 2003: 324).

questo caso *essere*), o anche la [r] finale negli infiniti come nella Valle del Lys a Gaby nella Valle d'Aosta (cf. ibd.: 107–109). Per ulteriori riflessioni sul Piemonte (che mostra certamente anche altri fonemi, come ad. es. /ð/ in Val Cenischia) è utile rimandare alle riflessioni di Regis (2018), Benedetto Mas/Regis (2022) e Regis/Rivoira (2023) sulla progressione dell'accento, riguardante lo spostamento dell'accento dalla penultima all'ultima sillaba (come in 'gallina', da ritrovare come [dʒali'na] o [dʒal'na]), spesso presente in nomi femminili ma di rado anche in nomi maschili (come in [ku'do], significante 'gomito'). In questi casi si hanno o il mantenimento o la sincope delle vocali originariamente toniche oppure eventualmente anche la formazione di iati (cf. Regis/Rivoira 2023: 101). Regis (2018) spiega come l'accento tonico possa passare alla sillaba seguente (subendo, in quest'ultimo caso, una progressione) nella maggior parte delle parlate francoprovenzali (ma non in tutte, cf. Tuailon 1972a: 377s.). In Piemonte, per 'luna' si ritrovano sia [lna] in Valle Soana (cf. Zörner 2004: 66) sia [lu'na] nella bassa Valle Susa (cf. Telmon 2001: 76), nella Valle dell'Orco (cf. Zörner 2006), e nelle alte Valli di Lanzo (cf. Terracini 1910–1913: 346–351). A proposito della Val di Susa, Regis (2018) riporta inoltre come tratto caratteristico del francoprovenzale e dell'occitano [ð] al posto di -r- o -l- latine in posizione intervocalica, come ad es. in [mo'ði] ('morire') nella varietà di Condove.

2.3 Tratti morfologici e sintattici

Anche in questa sezione, per motivi di spazio ci si limiterà a descrivere alcune particolarità morfologiche e sintattiche delle parlate francoprovenzali principalmente valdostane. Per chi volesse approfondire il francoprovenzale del Piemonte si consigliano in particolare gli studi collegati all'ALEPO – *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale* (cf. ad es. Regis (2006) sui clitici e, per la prima versione dell'ALEPO, Regis (2019a)), esistente dai primi anni Ottanta. Sempre concernente il francoprovenzale piemontese, per una panoramica sulle grammatiche si rimanda a Benedetto Mas (2016), inoltre si annoverano gli studi di Zörner (2004, 2006), che contemplano diversi aspetti morfosintattici, e le recenti analisi pubblicate da Regis/Rivoira (2023).

Per ciò che riguarda la Valle d'Aosta, Gasca Queirazza (2003: 88s.) documenta una prima attestazione degli articoli determinativi francoprovenzali in testi medievali latini. Tra questi elenca *lo*, *li* e *la* (quest'ultimo all'interno di preposizioni articolate) a partire dal 1181, *le* (come articolo maschile singolare) e *les* (al plurale) dal 1300; inoltre individua forme plurali degli articoli terminanti in -s già in testi del 1181. Regis/Rivoira (2023: 112) riassumono gli articoli determinativi valdostani (prendendo come riferimento Aosta) in termini fonetici: per il singolare [lo] ('il'), [la] ('la'), [l] (l'), per il plurale femminile [lə], e [lez] per i plurali maschili o femminili che iniziano per vocale.¹⁹ Gli articoli indeterminativi tendono a essere piuttosto omogenei su tutto il territorio, ma si trovano numerose realizzazioni fonetiche nei diversi luoghi (inclusi processi di rotacizzazione come a La Thuile, in cui si ha [era] per 'una', cf. ibd.: 113).

¹⁹ Tali articoli corrispondono, nel francoprovenzale piemontese di Balme, a: [lu], [la], [l] per il singolare, a [al] per il plurale femminile e a [alz] e [lj] per i plurali rispettivamente femminili o maschili che iniziano per vocale. Tuttavia, come documentato dagli autori, in Piemonte e in Valle d'Aosta vi sono anche diverse rese locali: ad es. ad Ayas si ritrovano i plurali femminili e maschili in [j] e [li], nella bassa Val di Susa e in Val Cenischia il plurale femminile può avere esito in [le], [lə] o [lø] (cf. ibd.).

Per i pronomi personali della varietà aostana si rivela un processo di proclisi quando i medesimi hanno funzione di soggetto alla prima e alla seconda persona plurale e sono al contempo seguiti da vocale. Così, si riscontrano esempi come “[n en pa 'fata də rɛ̃]” (ibid.: 118), ossia ‘non abbiamo bisogno di nulla/niente’. Di contro, i pronomi complemento di solito finiscono in [z] davanti a vocale come in “[noz an dət kə] ‘ci hanno detto che...’” (ibid.: 122). Alcuni pronomi clitici soggetto risultano obbligatori, in particolare alla seconda persona singolare, ma si ritrova spesso anche quello alla terza persona singolare e sembrano esservi diverse varianti sparse per il territorio. Nelle frasi interrogative e assertive i pronomi aostani variano sia in funzione di soggetto sia a seconda di complemento (proclitici) (cf. ibid.: 118–121) e vengono riassunti come segue:

Persona	Serie tonica	Serie atona	Funzione interrogativa
1sg	[mɛ]	[dʒə]	-[dʒo]
2sg	[tɛ]	[tə]	-[tə]
3sg maschile	[ʎy]	[i], [l]	-[e]
3sg femminile	[ʎə]	[i], [l]	-[e]
Espl.	—	[i]	-[e]
1pl	[no]	[no]	-[no]
2pl	[vo]	[vo]	-[vo]
3pl	[lɔr]	[i], [l]	-[e]

Persona	Pronomi oggetto	Pronomi dativali
1sg	[mə] ‘mi’	[mə] ‘mi’
2sg	[tə] ‘ti’	[tə] ‘ti’
3sg m.	[lo] ‘lo’	[lej] ‘gli’
3sg f.	[la] ‘la’	
1pl	[no] ‘ci’	[no] ‘ci’
2pl	[vo] ‘vi’	[vo] ‘vi’
3pl	[lə] ‘li, le’	[lɔr] ‘li, le’

Tabella 5 (a, b): Alcuni pronomi (soggetto nella prima e proclitici nella seconda parte) valdostani secondo Regis/Rivoira (2023: 119, 121)

Tra i pronomi dimostrativi ad Aosta si ricordano [sit], [‘səttə], [‘səttə] (‘questo’, ‘questa’ e ‘queste’), [sit], [‘səlla], [‘səllə], [‘sissə] (‘quello’, ‘quella’, ‘quella’, ‘quelli’) (cf. ibid.: 117).

Kristol (2016: 358) evidenzia che la Valle d’Aosta, come del resto parte del Valais e diverse varietà francoprovenzali settentrionali (ad es. Fribourg, Neuchâtel e Vaud), “neutralize[s] the gender opposition in the plural of the definite plural article [...] and of the possessive

determiners”.²⁰ In Valle d’Aosta si ritrovano aggettivi possessivi, in due delle tipologie possibili, generalmente preceduti da articolo determinativo e spesso da preposizioni come *à* o *de*,²¹ mentre il partitivo articolato segue invece il modello francese. Quanto agli aggettivi qualificativi, nella regione (su esempio di Aosta) ne troviamo di quattro classi flessionali diverse: 1) al maschile invariati al plurale (come ‘molle’ e ‘molli’ resi da [mɔl]) coi corrispettivi al femminile terminanti in -[a] ed -[ə] (rispettivamente al singolare e plurale), 2) al maschile senza differenziare il numero, ad es. [in’tser] (‘intero’, ‘interi’), se al femminile con desinenza sempre in -[ə], 3) con cambiamento del plurale ma senza cambiamenti per indicare un determinato genere (come in [‘vako] che significa ‘incolto’, [‘vakə] ‘incolte’ o ‘incolti’) e 4) di tipo invariabile ([‘dusə] può riferirsi a ‘dolce’ o ‘dolci’ per indicare sia referenti maschili che femminili) (cf. Regis/Rivoira 2023: 113s.).

Per ciò che riguarda i sostantivi, va specificato che nel francoprovenzale se ne trovano anche ambigenere. Ad Aosta essi possono terminare, nel maschile, in consonante come in [tsat] (‘gatto’, ‘gatti’), o in vocale come in [‘muro] (‘muro’, ‘muri’), [kø’zē] (‘cugino’, ‘cugini’), [‘frarə] (‘fratello’, ‘fratelli’) o [ʒø] (‘occhio’, ‘occhi’), mentre il femminile può terminare ad es. in [a] o [ə], come in [‘tsøvra]/ [‘tsøvrə] (rispettivamente ‘capra’ e ‘capre’). Sia quelli maschili che quelli femminili possono anche presentare dei dittonghi finali come in [e’pau] (‘sposo’, ‘sposi’) e [se’rau] (‘sorella’, ‘sorelle’) (cf. ibd.: 109). Nella varietà di Ayas i nomi maschili possono invece terminare in -[al], -[el] o in -[əl] e avere i plurali in -[aj] e in -[ej] (cf. ibd.: 109s.). Per informazioni sulla morfologia dei sostantivi del francoprovenzale presente in Piemonte (cf. ibd.: 110s.).

Per ciò che concerne i tempi verbali, Kristol (2016: 362) riporta che al futuro si trovano forme perifrastiche costituite dal verbo all’infinito accompagnato dall’avverbio ‘poi’ (che può avere rese differenti come /pwi/ o /pwa/), ma questo tipo di struttura (che, tra l’altro manca a Torgnon) entra in concorrenza con un altro costrutto formato da infinito + *habere*, originariamente perifrastico e oggi sintetico. Sempre per quanto riguarda le forme verbali, similmente all’occitano ([eŋ]) la prima persona plurale dell’indicativo presente termina in [əŋ], ben diverso invece dal piemontese [‘uma] (ad eccezione del Canavese dove si ha invece [əŋ]) (cf. Regis 2018); in Valle d’Aosta la desinenza della prima persona singolare è di norma -[o] (cf. Regis/Rivoira 2023: 124). In generale, va evidenziato che esistono quattro diverse coniugazioni nel francoprovenzale parlato nell’Italia settentrionale; esse coincidono in gran parte ma vi sono comunque divergenze più o meno spiccate nelle diverse località e in gran parte dell’alta Valle d’Aosta. In alcune località come la Val di Susa manca la forma in -[ir] da ritrovare invece nella maggior parte delle varietà francoprovenzali piemontesi (cf. ad es. [min’ dʒir], ossia ‘mangiare’, cf. ibd.: 122). La Val di Susa così come gran parte delle Valli di Lanzo e della Valle d’Aosta condividono anche il fatto di non distinguere in molti casi tra seconda e terza persona singolare (cf. ibd.: 124). Normalmente l’imperfetto della prima coniugazione viene indicato da [v] (preceduto

²⁰ I pronomi possessivi aostani vengono riassunti da Regis/Rivoira (2023: 115) come segue: “[mō]/[ma], [tō]/[ta], [sō]/[sa], [‘nutro]/[‘nutra], [‘vutro]/[‘vutra], [lør]; pl. (identico per femminile e maschile): [mə], [tə], [sə], [‘nutrə], [‘vutrə], [lør] (con -[z] davanti a vocale)”; viene inoltre specificato che vi sono dei casi speciali nelle singole località: ad es. a Sarre (sempre in Valle d’Aosta) si ritrova anche [l’atro fri: dō me] (‘l’altro mio fratello’) (cf. Manzini/Savoia 2005: 756, in Regis/Rivoira 2023: 116).

²¹ Fa eccezione la località di Torgnon, per la quale Krisol (2016: 360) non rileva esempi di questo tipo.

da [a], che tuttavia può cadere in alcune varietà diatopiche o, in altri casi, passare da ['a] a ['o] come in 'cantavo': "[tsan'tavo] > [tsan'too]" (ibid.: 124)).

Dando uno sguardo più da vicino agli esempi elencati in Chenal/Vautherin (1997), sembra che gli ausiliari tendano generalmente a coincidere con quelli italiani, ma non con quelli francesi:

- *La Val d'Outa l'est ètàyè abitàye étot pe le Saradzin* ('la Valle d'Aosta è stata abitata anche dai Salassi', cf. (francese) *la Vallée d'Aoste a été aussi habitée par les Sarrasins*) (ibid.: 1566).

Come in gran parte delle altre varietà galloromanze (non in occitano) e di quelle italo-romanze settentrionali, i pronomi utilizzati nel francoprovenzale della Valle d'Aosta possono, nelle frasi interrogative, essere resi in modo simile al francese (e non come in italiano):²²

- *È-te satisfé?* ('Sei soddisfatto?', cf. (francese) *Es-tu satisfait ?*) (ibid.: 1571)
- *vou-te tsandzé...?* ('vuoi cambiare...?', cf. (francese) *veux-tu changer... ?*) (ibid.: 1569)

La posizione dei pronomi coincide invece sia con l'italiano sia con il francese in frasi negative, affermative o ipotetiche, come in:

- *Se te m'énerve...* ('se (tu) mi metti i nervi...', cf. (francese) *si tu m'énerves...*) (ibid.: 1572)
- *Ren lo satisféit* ('nulla lo soddisfa', cf. (francese) *rien ne le satisfait*) (ibid.: 1571s.).

Nel francese standard la negazione è discontinua, mentre in francoprovenzale l'operatore di negazione è soltanto postverbale. Per quanto riguarda l'espressione del soggetto, esso può rimanere anche sottinteso (similmente all'italiano e non al francese), come si vede ad es. in *Vout pa n'en savèi* (cf. *il ne veut pas en savoir/(egli/lui) non ne vuole sapere*, ibid.: 1573). Tuttavia, nonostante la realizzazione del pronome personale sia facoltativa, il francoprovenzale manifesta una doppia serie di pronomi soggetto (tonico + clitico).

Quanto ai suffissi, tra i tanti esempi di morfologia derivazionale che si potrebbero illustrare (cf. Chenal 1986 per ulteriori informazioni) si menziona qui, a titolo esemplificativo, il caso di *-vole* italiano (come in *favorevole*), che corrisponde a *-ablo* (come in *favorablo* (cf. ibid.) nel provenzale valdostano, a sua volta simile ad *-able* francese).

2.4 Elementi lessicali

Per ciò che concerne il lessico vanno sicuramente menzionati gli importanti studi di Raimondi, a partire da quelli legati all'APV (cf. ad es. Raimondi 2016, 2021). Nel presente lavoro si condivide la tesi di Cerlogne del 1907 che la maggior parte dei lessemi francoprovenzali presenti la stessa radice e una forma simile o addirittura coincidente con i lessemi del francese. Le parole derivano spesso dal latino e si hanno numerosi prestiti adattati dall'italiano, come in "*accaparé* [...] de *caparra*"²³ (ibid.: 3) o dal francese come *arimetecca* ('aritmetica', proveniente dal greco *arithmetikè*). Vi sono tuttavia anche cultismi indicativi del doppio orientamento della lingua

²² Esiste tuttavia una letteratura sterminata sull'argomento e le singole varietà possono variare molto l'una dall'altra.

²³ Corsivi dell'autrice.

locale, come in *adeubbé/addobbare* (dall'antico francese *adouber*,²⁴ cf. Nocentini 2012). Altre parole sono percepite da Cerlogne come caratteristiche del dialetto, come ad es. *adzure* ('apportare', dal lat. *appōrtare* come realizzazione di *ad-* ('presso') + *portare* ('portare')). Va evidenziato che nella Valle del Lys e nell'alta Val d'AYas, le singole varietà sono più o meno influenzate anche dal walser (cf. Dal Negro/Angster 2018); vi sono inoltre dei prestiti dal piemontese, attestati specialmente nella parte bassa della Valle d'Aosta (ad es. Grassi (1971: 88s.) che riporta prestiti probabili come *mazlé* (tale e quale in piemontese, 'macellaio') e *panati* (dal piemontese *panatè*, 'panettiere')), ma non è facile stabilire quanti e quali siano i veri prestiti, per cui è essenziale che ogni esempio venga analizzato secondo la propria storia (cf. Regis 2018). Uno studio approfondito sul lessico (basato su 63 nozioni onomasiologiche) tratto dall'*Atlas des Patois Valdôtains* si ritrova ad es. in Raimondi (2016). Nell'analisi vengono presi in considerazione diversi fattori, *in primis* la continuazione delle basi latine rispetto al galloromanzo e all'italoromanzo e la distribuzione geolinguistica del lessico valdostano; a tal proposito viene sottolineato il ruolo esercitato da Aosta, definita una sorta di "focolare linguistico" (ibid.: 190). Tra le conclusioni principali, l'autore evidenzia come la Valle d'Aosta sembri funzionare da "ponte geolinguistico" (ibid.: 189): si riscontra infatti un continuum tra l'Italoromania e le parlate galloromanze; inoltre in più della metà dei lessemi analizzati da Raimondi (2016), quelli delle aree dialettali italoromanze settentrionali sono di carattere panregionale valdostano (cf. ibid.). L'autore parla dunque, in riferimento alla configurazione geolinguistica valdostana e all'area alpina occidentale, di un "lega linguistica" [...] di linguemi 'coetimologici' e a bassa o bassissima distanza strutturale" (ibid.).

Per ciò che concerne il Piemonte, va segnalato il recente contributo sulla toponomastica francoprovenzale piemontese di Cugno/Cusan (2022), che analizzano dati tratti dall'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* (ATPM).

3 Progetti e iniziative legati al francoprovenzale e al francese in Piemonte e nella Valle d'Aosta

Tra le iniziative volte a tutelare il francoprovenzale vi è quella di insegnarlo a scuola, intrapresa con determinazione solamente dall'anno scolastico 1996/1997 (cf. Spagna 2018: 114). Il francese, invece, viene insegnato in Valle d'Aosta in maniera parificata rispetto all'italiano già dal 1994, grazie alla LR ossia alla legge regionale 53/1994 (cf. Iannàccaro 2010: 51).²⁵ Vanno annoverate diverse iniziative didattiche che valgono sia per il Piemonte sia per la Valle d'Aosta, come quella dell'Assessorato Istruzione e Cultura del 2013, quella della didattica estiva (*école d'été*) del Centre d'études francoprovençales René Willien (CEPF 2023) e in generale l'insegnamento su singola richiesta, soprattutto alle medie e alla scuola materna (cf. Orioles 2003: 75). Si ricorda a questo proposito anche l'importante Concourse Cerlogne (il cui nome rimanda allo studioso valdostano Jean-Baptiste Cerlogne), diffuso da oltre cinquant'anni nelle scuole sia della Valle d'Aosta sia del Piemonte. Esistono inoltre numerose iniziative culturali per cercare di preservare il francoprovenzale, come il *Trezor de la leinga francoprovensal* piemontese,

²⁴ In origine *equipaggiare* (detto di un cavaliere), poi *preparare* e quindi *ornare*, dal franc. **dubban* 'colpire', per "l'usanza di colpire l'armatura dei cavalieri col piatto della spada" (Nocentini 2012).

²⁵ In Piemonte il francese viene invece insegnato come lingua straniera.

un progetto di *Chambra d'Òc* finanziato con i fondi della legge 482, che include una raccolta di 100 parole suddivise per ambito tematico e al contempo un corpus testuale e i servizi offerti dallo *gnalèi* (lo sportello linguistico digitale per il francoprovenzale) valdostano (cf. *Assessorat des activités et biens culturels, du système éducatif 2024*). Degno di menzione è anche il sito del Francoprovenzale in Valle d'Aosta PATOISVdA, in cui si trovano dei collegamenti ad associazioni come al già menzionato CEFP e all'Association Valdôtaine d'Archives Sonores, ma anche informazioni su vari eventi come la *Fête des patois*, organizzata a turno dalle diverse località francoprovenzali, o anche sezioni dedicate alla letteratura e a materiali didattici come glossari, musiche e testi. Ulteriori dettagli sulla didattica del francoprovenzale e in generale delle lingue minoritarie si ritrovano in Bier (2021), che si concentra sulle agenzie di formazione degli insegnanti delle lingue di minoranza a scuola. Nel 2013 sono stati svolti 83 corsi facoltativi di francoprovenzale nelle scuole valdostane, accompagnati da materiali didattici come *La conta di ra* (Altan 2013), inoltre l'Assessorato Istruzione e Cultura della Regione autonoma Valle d'Aosta favorisce la diffusione dei *patois* tramite la cosiddetta *École populaire de patois* nata nel 1995 (cf. PATOISVdA 2023).

Per ciò che concerne la diffusione del francese e del francoprovenzale, vanno certamente menzionati diversi mezzi di comunicazione, principalmente i social e la radio,²⁶ ma vi sono anche siti di comitati che si spendono innanzitutto per la tutela del francoprovenzale, come il CSPL, ossia il Comitato per la Salvaguardia dei Patrimoni Linguistici. Sono state promosse diverse iniziative teatrali o cinematografiche e l'editoria locale (cf. anche Orioles 2003: 71), inclusa anche la produzione poetica (cf. Toso 2008: 120). Si sono attivate per la tutela anche la scuola (cf. ad es. Raimondi 2006a, 2006b) e l'università; inoltre vi sono singole manifestazioni promosse ad es. dal Salone del libro di Torino. Fra le numerose associazioni culturali che hanno contribuito e/o contribuiscono ancora oggi a preservarlo vi è anche la *Fondation Émile Chanoix*,²⁷ il *Comité des Traditions Valdôtaines* e la *Société des Recherches et des Études francoprovençales*, a cui si aggiungono associazioni come *Chambra d'Òc* (che si occupa del francese, del francoprovenzale e dell'occitano) e il Centro Culturale Valdese (attuatore dei progetti 482), che si muove per la tutela delle lingue minoritarie storiche. Dal 1985 esiste inoltre un *Bureau Régional pour l'Ethnologie et la Linguistique* in Valle d'Aosta (cf. Toso 2008: 120). Anche in Piemonte vi sono numerose iniziative, rese possibili anche dalla legge 482/99 e da provvedimenti regionali (cf. Regis/Rivoira 2014: 22, che rimandano a loro volta a Porcellana 2007 e a Geninatti 2009), come la LR 21/2022 o 2023 che, in gran parte coincidente con la precedente LR 26/1990 (cf. Consiglio regionale del Piemonte 1997), recita (come anche la LR 37/1997) che “La Regione promuove, d'intesa con le emittenti pubbliche e private, l'attuazione di trasmissioni culturali e di informazione anche in lingua piemontese e nelle lingue storiche del Piemonte: occitano, franco provenzale e walser”.

Oltre a diverse relazioni e convegni dedicati al francoprovenzale (ad es. presentati all'interno del progetto “Gli Italiani dell'altrove”, cf. Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco 2024; Blu L'Azard et al. (2019) e in particolare i simposi annuali organizzati dal *Centre d'études*

²⁶ Ad es. su Facebook si trovano diversi gruppi come quello intitolato Francoprovençal/Francoprovenzale.

²⁷ Quest'ultimo fu un antifascista valdostano che contribuì alla tutela delle minoranze linguistiche ispirando l'articolo 6 della Costituzione (cf. Cociancich 2017).

francoprovençales René Willien a Saint-Nicolas dal 1994) sono stati avviati diversi studi innanzitutto grazie all'*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale* (ALEPO) presso l'Università di Torino (cf. Orioles 2003: 75), seguito dall'*Atlas des Patois Valdôtains*, molto utile per analizzare aspetti lessicali e fonetici delle varietà francoprovenzali (per maggiori informazioni sul primo volume uscito nel 2020 cf. Raimondi 2021).²⁸ Nel 2004 è stato creato un Centro di Studi a Giaglione ed esiste l'associazione Effepi, che ha creato anche una rivista (cf. Toso 2008: 120).

Tuttavia, nonostante tutte le iniziative succitate, sembrano non esservi provvedimenti di tutela riferiti al francoprovenzale come macrovarietà nel suo insieme. Regis (2019b: 55–58) spiega quanto sia delicata la questione di una possibile standardizzazione, ma avanza l'ipotesi di proporre ai parlanti una sorta di lingua comune sovralocale in modo da ricevere più sostegno politico. Una lingua uniformata avrebbe sicuramente il vantaggio di ricevere più forme di tutela, benché ciò significhi ricorrere a un sistema unificato che non per forza coinciderà con la propria identità linguistica.

4 Conclusioni

Concludendo, il francese e il francoprovenzale sono ancora presenti sia in Francia e in Svizzera sia nel sud (seppure solamente in un paio di colonie) sia nel nord d'Italia, in questo ultimo caso nelle regioni del Piemonte e della Valle d'Aosta. Tuttavia, in queste due ultime regioni il francese e specialmente il francoprovenzale, in quanto varietà a carattere orale, sono a rischio di estinzione a causa dell'incessante riduzione del numero di parlanti (provocata anche dal crescente dominio dell'italiano) e della continua interruzione della trasmissione intergenerazionale. Fortunatamente, esistono numerosi progetti e associazioni mirati a tutelare e rivitalizzare entrambe le lingue, le quali risultano inoltre tutelate, almeno in una certa misura, dalla legge 482/1999.

Bibliografia

- ALEPO: *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale* (1984–). unito.it/il-progetto/partner [19.06.2023].
- AIS: Jaberg, Karl/Jud, Jakob (1928–1940): *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. 8 voll. Bern: Zofingen.
- ALF: Gillieron, Jules/Edmont, Edmond (1902–1910) : *Atlas Linguistique de la France*. Paris : Champion.
- ALI: Bartoli, Matteo et al. (eds.) (1995–): *Atlante Linguistico Italiano*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Allasino Enrico et al. (2007): *Le lingue del Piemonte*. Torino: Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte.
- Altan (2013): *La conta di ra*. Aosta, Regione autonoma Valle d'Aosta/Vicenza: Cartotecnica Montebello.
- Ascoli, Graziadio I. (1874): *Schizzi franco-provenzali*. Torino: Loescher.

²⁸ L'idea di creare un atlante francoprovenzale cisalpino risale addirittura al 1972 nell'ambito del Centre d'études francoprovençales di Aosta (cf. Raimondi 2021: 1).

- Ascoli, Graziadio I. (1876): "Paul Meyer e il franco-provenzale". *Archivio glottologico italiano* 2: 385–395.
- Assessorat des activités et biens culturels, du système éducatif (2024): "Lo Gnalèi - le Guichet Linguistique". Aosta: Région Autonome Vallée d'Aoste. patoisvda.org/guichet-linguistique-patois-vallee-d-aoste-patois/ [26.06.2023].
- ATPM: Massobrio, Lorenzo/Cungo, Federica (eds.) (1983–): *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*. atpmtoponimi.it/ [21.06.2023].
- Bauer, Roland (2017) : « Le français en Europe. Pays limitrophes. Vallée d'Aoste ». In: Reutner, Ursula (ed.) : *Manuel des francophonies*. Berlin/Boston, de Gruyter : 246–273.
- Benedetto Mas, Paolo (2016): "Le grammatiche francoprovenzali in Piemonte: alcuni appunti". In: Benedetti Mas, Paolo et al. (eds.): *Grammatiche e grammatici. Teorie, testi e contesti. Atti del XXXIX Convegno della Società Italiana di Glottologia*. Università per Stranieri di Siena, 23–25 ottobre 2014. Roma, Il Calamo: 213–217.
- Benedetto Mas, Paolo (2020): "Competenze linguistiche a confronto. Indagine tra i bambini della Valle di Viù (area francoprovenzale)". In: Marra, Antonietta/Dal Negro, Silvia (eds.): *Lingue minoritarie tra localismi e globalizzazione*. Milano, Officinaventuno: 219–229.
- Benedetto Mas, Paolo/Pons, Aline/Rivoira, Matteo (2022): "Occitano e francoprovenzale nelle Alpi: tra persistenza e nuove possibilità". In: Djordjevic, Ksenja/Léonard, Jean Léo/Scetti, Fabio (eds.) : *Vitalité sociolinguistique des langues des massifs montagneux. Alpes et Caucase*. Roma, Aracne : 21–40. (= *Lingue d'Europa e del Mediterraneo* 17). doi: 10.53136/97912218037782.
- Benedetto Mas, Paolo/Regis, Riccardo (2022): "Il francoprovenzale in Piemonte: appunti per un profilo sociolinguistico". In: Aquino-Weber, Dorothee/Sauzet, Maguelone (eds.): *La Suisse romande et ses patois. Autour de la place et du devenir des langues francoprovençale et oïlique*. Neuchâtel, Alphil: 165–183.
- Berruto, Gaetano (1974): *Piemonte e Valle d'Aosta*. Pacini: Pisa.
- Berruto, Gaetano (2003): "Una Valle d'Aosta, tante Valli d'Aosta? Considerazioni sulle dimensioni del plurilinguismo in una comunità regionale". In: Fondation Chanoux (ed.): *Une Vallée d'Aoste plurilingue dans une Europe plurilingue/Una Valle d'Aosta bilingue in un'Europa plurilingue*. Aoste, Gouvernement régional de la Vallée d'Aoste: 44–53.
- Berruto, Gaetano (2007): "Situazioni sociolinguistiche e tutela delle lingue minoritarie. Considerazioni alla luce della Survey Ladins". *Mondo Ladino* 31. Volume monografico curato da Iannàccaro, Gabriele/Dell'Aquila, Vittorio (eds.): *Usi linguistici nelle Valli Ladine*. Treo, Regione Autonoma Trentino – Alto Adige/Südtirol: 37–63.
- Berruto, Gaetano (2009): "Lingue minoritarie". In: Gregory, Tullio (ed.): *XXI secolo. Comunicare e rappresentare*. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana: 335–346.
- Bier, Ada (2021): "Le agenzie di formazione degli insegnanti delle lingue di minoranza a scuola". In: Luise, Maria C./Vicario, Federico (eds.): *Le lingue regionali a scuola*. Novara, UTET: 65–115.
- Blu L'Azard et al. (2019): "Il francoprovenzale, una lingua storica delle montagne del Piemonte". minoranzelinguistiche.provincia.tn.it/notizie_minoranze/notizie_nazionali/pagina1505.html [28.06.2023].

- Centre d'études francoprovençales René Willien (1994–): « Actes Conférence annuelle », centre-etudes-francoprovencales.eu/documents/actes-de-la-conference-annuelle [26.07.2023].
- CEPF (2023): « École d'été ». facebook.com/photo/?fbid=592445599585486&set=pb.100064601535979.-2207520000 [28.06.2023].
- Cerlogne, Jean-Baptiste (1893): *Petite grammaire du patois valdotâin. Prédé de la petite grammaire par Jean-Baptiste Cerlogne*. Front Canavese : Cerlogne.
- Cerlogne, Jean-Baptiste (1958): *Dictionnaire du patois valodtâin. Prédé de la petite grammaire par Jean-Baptiste Cerlogne*. Aoste: Valdôtaine.
- Cerlogne, Jean-Baptiste (1907): *Dictionnaire du patois valodtâin. Prédé de la petite grammaire par Jean-Baptiste Cerlogne*. Aoste: Imprimerie Catholique.
- Chambra d'Òc (2023): “Il francoprovenzale nelle sue sfumature fonetice – 1.Lo francoprovensal din se nuanse fonetique – 1”. chambradoc.it/francoprouvensal/Il-francoprovenzale-nelle-sue-sfumature-fonetice-11.page [16.06.2023].
- Chenal, Aimé (1986): *Le francoprovençal valdôtain. Morphologie et syntaxe*. Quart: Musumeci.
- Chenal, Aimé/Vautherin, Raymond (1997): *Nouveau dictionnaire de patois valodtâin*. Quart: Musumeci.
- Chong, Adam J./Kasstan, Jonathan R. (2002): “Acoustic Characteristics of Fricatives in Francoprovençal (Nendaz)”. *Journal of the International Phonetic Association* 53/3: 888–921. doi: 10.1017/S0025100322000147.
- Clivio, Gianrenzo P. (2002): “Il Piemonte”. In: Cortelazzo, Manlio et al. (eds.): *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*. Torino, UTET: 151–195.
- Cociancich, Pietro (2017): “Il francoprovenzale: una lingua in tre Stati”. CPSL: Comitato per la Salvaguardia dei Patrimoni Linguistici. patrimonilinguistici.it/francoprovenzale-lingua/ [23.06.2023].
- Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco (2024): “Il progetto “Gli italiani dell'altrove” presenta i Francoprovenzali”. unesco.it/it/news/il-progetto-gli-italiani-dellaltrove-presenta-i-francoprovenzali/ [23.06.2023].
- Consiglio regionale del Piemonte (1997): “Legge regionale 17 giugno 1997, n. 37”. <http://arianna.consiglioregionale.piemonte.it/base/leggi/11997037.html> [26.06.2023].
- Cugno, Federica/Cusan, Federica (2022): “I materiali francoprovenzali dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano”. *Géolinguistique* 22: 1–14.
- Dal Negro, Silvia/Angster, Marco (2018): “Francoprovençal in Contact with Walser German”. *International Journal of the Sociology of Language* 249/2018. doi: 10.1515/ijsl-2017-0043.
- dizie.eu (2023): “Carta di Chivasso”. dizie.eu/dizionario/carta-di-chivasso/?print=pdf [04.07.2023].
- Edwards, John (2007): “Back from the Brink: the Revival of Endangered Languages”. In: Hellinger, Marlis/Pauwels, Anne (eds.): *Handbook of Language and Communication: Diversity and Change*. Berlin/New York, de Gruyter: 241–269.
- Favre, Saverio (2002): “La Valle d'Aosta”. In: Cortelazzo, Manlio et al. (eds.): *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*. Torino, UTET: 139–150.
- Favre, Saverio (2003): « Mots survivants, mots disparus. Lexique des notaires d'Ayas à travers les prix-faits du xvii^e et du xviii^e siècle ». In: Champréatavy, Rosito (ed.) : *Actes del la*

- conférence annuelle sur l'activité scientifique du centre d'études francoprovençales. Aux racines du francoprovençal- Saint-Nicolas 20–21 décembre 2003* : 315–328. centre-etudes-francoprovencales.eu/d/644/actes-2003_915.pdf [15.02.2024].
- Favre, Saverio (2010): “Francoprovenzale, comunità”. *Treccani. Enciclopedia dell'italiano*. treccani.it/enciclopedia/comunita-francoprovenzale_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ [24.06.2023].
- Favre, Saverio/Perron, Marco (1991) : « L'Atlas des Patois Valdôtains ». *ALE* 1991 : 29–44.
- Fiala, Elitschka (2010): *Valle D'Aosta – esempio di plurilinguismo in Europa*. Tesi magistrale, Universität Wien, Vienna.
- Fluckiger, Eric (2004): “Review of Stich (2003)”. *VR* 63: 312–319.
- Fondation Emile Chanoux (2003): *Une Vallée d'Aoste bilingue dans une Europe plurilingue./ Una Valle d'Aosta blingue in un'Europa plurilingue*. Aosta: Tipografia Valdostana.
- Francoprovençal/Francoprovenzale: “Lo Dzin Patouè | L'Arpitan”. facebook.com/francoprovenzale [28.06.2023].
- Gardette, Pierre (1950) : « Compte rendu de l'ouvrage Konrad Lobeck (1945) *Die französisch-frankoprovenzalische Dialektgrenze zwischen Jura und Saône, Droz-Rentsch (Genève – Zurich, « Romanica Helvetica 24 », 1945) »*. *Français moderne* 18 : 146–147.
- Gardette, Piette (1971) : « La romanisation du domaine francoprovençal ». In : Marzys, Zygmunt (ed.): *Actes du colloque de dialectologie francoprovençale (Neuchâtel, 23–27 septembre 1969)*. Genève, Librairie Droz : 1–22.
- Gasca Queirazza, Giuliano (2003): “Individuazione di elementi di francoprovenzale nelle carte e documenti latini medievali nella Val d'Aosta”. In: Champréatavy, Rosito (ed.): *Actes del la conférence annuelle sur l'activité scientifique du centre d'études francoprovençales. Aux racines du francoprovençal- Saint-Nicolas 20–21 décembre 2003*: 87–93. centre-etudes-francoprovencales.eu/d/644/actes-2003_915.pdf [15.02.2024].
- Geninatti, Lorenzo (2009): “L'interpretazione della Legge 482 e la sua applicazione in Piemonte: progetti e realizzazioni”. In: *Dieci anni di tutela delle lingue minoritarie*. Pomaretto, Associazione “Amici della Scuola Latina”: 43–51.
- Grassi, Corrado (1971) : « Francoprovençal et Italie du Nord ». In : Zygmunt, Marzys (ed.) : *Actes du Colloque de dialectologie francoprovençale*. Neuchâtel/Genève, Droz : 79–92.
- Guichardaz, Celestino/Fassò, Andrea (1947): *La parlata francoprovenzale di Cogne (Valle d'Aosta)*. Torino: Rattero.
- Iannàccaro, Gabriele (2010): *Lingue di minoranza e scuola a dieci anni dalla Legge 482/99. Il plurilinguismo scolastico nelle comunità di minoranza della Repubblica Italiana*. Quaderni della Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici e per l'Autonomia Scolastica 1. Roma: MIUR – Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici e per l'Autonomia Scolastica. miur.gov.it/documents/20182/0/Lingue+di+minoranza+e+scuola.pdf/3ee051c7-39f0-fbb3-5826-9a8c0326a76b?t=1676401543868 [29.11.2023].
- Jaberg, Karl (1911) : « Notes sur l'S final libre. Dans les patois franco-provençaux et provençaux du Piémont ». *Bulletin du Glossaire des Patois de la Suisse Romande* 10 : 49–79.
- Jablonka, Frank (2014) : « Le francoprovençal ». In : Klump, Andrea/Kramer, Johannes/Willems, Aline (eds.) : *Manuel des langues romanes*. Berlin/Boston, de Gruyter : 510–33.
- Jänicke, Otto (1974): „Betrachtungen zu frankoprovenzalischen Lexikalien vermeintlich burgundischen Ursprungs“. *Vox Romanica* 33/1974: 173–185. doi: 10.5169/seals-26595.

- Kasstan, Jonathan R./Nagy, Naomi (2018): "Introduction". *International Journal of the Sociology of Language* 249: 1–9 (= *Francoprovençal in Europe and North America*).
- Keller, Hans-Erich (1958): *Études linguistiques sur les parlers valdôtains. Contribution à la connaissance des dialectes franco-provençaux modernes*. Berne: Francke.
- Kristol, Andres (2016): "Francoprovençal". In: Ledgeway, Adam/Maiden, Martin (eds.): *The Oxford Guide to the Romance Languages*. Oxford, OUP: 350–362.
- Maître, Raphaël (2016) : « Graphie pour les patois ». In : Champrétavy, Rosito (ed.) : *Transmission, revitalisation et normalisation. Actes de la conférence annuelle sur l'activité scientifique du Centre d'Études Francoprovençales (Saint-Nicolas, 7 novembre 2015)*. Aoste, Région Autonome de la Vallée d'Aoste : 37–56.
- Maître, Raphaël/Pannatier, Gisèle (2009) : « Graphie commune pour les patois valaisans ». *L'ami du patois* 143 : 93–103.
- Manzini, Maria R./Savoia, Leonardo M. (2005): *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*. 3 voll. Alessandria: Edizioni Dell'Orso.
- Marazzini, Claudio (1991): *Il Piemonte e la Valle d'Aosta*. Torino: UTET (= *L'italiano nelle regioni*).
- Martin, Jean-Baptiste (2002) : « Graphies du francoprovençal : bref état des lieux ». In : Caubet, Dominique/Chaker, Salem/Sibille, Jean (eds.) : *Codification des langues de France, Actes du colloque 'Les langues de France et leur codification', écrits divers, écrits ouverts*. Paris-Inalco, 29–31 mai 2000. Paris, L'Harmattan : 77–83.
- Mensching, Guido (2020): „5 Französisch (mit Frankoprovenzalisch)“. *Romanische Bibliographie* 136/1: 173–255. doi: 10.1515/robi-2020-1360115.
- Merle, René (1991) : *Une naissance suspendue : l'écriture des 'patois', Genève, Fribourg, Pays de Vaud, Savoie, de la pré-Révolution au Romantisme*. Toulon: Société d'Études Historiques du Texte Dialectal.
- Nigra, Costantino (1874): "Fonetica del dialetto di Val-Soana (Canavese)". *Archivio Glottologico Italiano* 3: 1–60.
- Nocentini, Alberto (2012): *Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*. Firenze: Le Monnier.
- Orioles, Vincenzo (2023): *Le minoranze linguistiche. Profili sociolinguistici e quadro di documenti di tutela*. Roma: il Calamo.
- PATOISVdA (2023): "Patois. Il francoprovenzale, lingua che unisce le comunità intorno al Monte Bianco". patoisvda.org/it/ [20.06.2023].
- Perron Marco (1995) : « Les isoglosses en Vallée d'Aoste ». *Nouvelles du Centre d'Études Francoprovençales René Willien* 31 : 13–17.
- Pesini, Luca (2023): "Confini linguistici e nazionalismi: il dibattito dialettologico fra Italia e Francia nell'ultimo quarto dell'Ottocento (con sei lettere inedite di G. I. Ascoli a G. Paris)". In: Faraoni, Vincenzo et al. (eds.): *Prospettive di ricerca in linguistica italiana e romanza*. Pisa, ETS: 197–216.
- Porcellana, Valentina (2007): *In nome della lingua. Antropologia di una minoranza*. Roma: Aracne.
- Puolato, Daniela (2006): *Francese-italiano, italiano-patois: il bilinguismo in Valle d'Aosta fra realtà e ideologia*: Bern: Lang.

- Raimondi, Gianmario (2006a): “Salvaguardare un’identità linguistica. La prospettiva dell’UNIVDA”. *Atti del VI convegno italo-francese per la diffusione reciproca delle lingue (Aosta, 7–8.X.2005)*. Paris: Union Latine.
- Raimondi, Gianmario (2006b): “Storia e configurazione del repertorio plurilingue valdostano”. In: Bertolino, Fabrizio/Revelli, Luisa (eds.): *Università, scuola, territorio. Percorsi integrati per la formazione dell’insegnante promotore delle risorse del territorio*. Milano, Franco Angeli: 100–126.
- Raimondi, Gianmario (2014): “Le sub-aree dialettali della Valle d’Aosta: anfitone, dialettiche interne e rapporti con le aree gallo- e italo-romanza”. In: Cugno, Federica et al. (eds.): *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*. Torino, Istituto dell’Atlante Linguistico Italiano: 779–791.
- Raimondi, Gianmario (2016): “Conflitti di lingue e di culture fra Gallo-Romania e Gallo-Italia. Una rilettura a partire dai dati dell’Atlas des Patois Valdôtains”. In: Calvo Rigual, Cesáreo/Minervini, Laura/Thibault, André (eds.): *Actes du XXVII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15–20 juillet 2013). Section 11 : Linguistique de contact*. Nancy, ATILF: 183–190. web-data.atilf.fr/ressources/cilpr2013/actes/section-11/CILPR-2013-11-Raimondi.pdf [29.11.2023].
- Raimondi, Gianmario (2021): « L’APV – Atlas des patois valdôtains e il suo primo volume (APV/1: Le lait et les activités laitières): un progetto scientifico, un prodotto editoriale ». *Géolinguistique* 21. doi : 10.4000/geolinguistique.5967.
- Regis, Riccardo (2006): “I pronomi clitici soggetto nel Piemonte occidentale”. *Lingue e Idiomi d’Italia* 1: 53–85.
- Regis, Riccardo (2010): “Francese, comunità”. In: Simone, Raffele (ed.): *Enciclopedia dell’italiano*. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana G. Treccani: 518–520.
- Regis, Riccardo (2018): “On this Side of the Alps: a Sociolinguistic Overview of Francoprovençal in North-Western Italy”. *International Journal of the Sociology of Language* 249: 119–133.
- Regis, Riccardo (2019a): “Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale (ALEPO), Versione 3 (03.06.2019, 12:01)”. In: Bauer, Roland/Krefeld, Thomas (eds.): *Lo spazio comunicativo dell’Italia e delle varietà italiane, Versione 90. (= Korpus im Text. Innovatives Publizieren im Umfeld der Korpuslinguistik.)*. kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=12785&v=3 [07.01.2024].
- Regis, Riccardo (2019b): “Intorno alla vitalità del francoprovenzale nell’Italia di nord-ovest”. In: Dunoyer, Christiane (ed.): *Regards croisés sur la standardisation du francoprovençal*. Aoste, Région Autonome de la Vallée d’Aoste: 47–62.
- Regis, Riccardo/Rivoira, Matteo (2014): “Indizi di vitalità: le minoranze linguistiche storiche in Piemonte”. In: Porcellana, Valentina/Diémoz, Federica (eds.): *Minoranze in mutamento. Etnicità, lingue e processi demografici nelle valli alpine italiane*. Alessandria, Edizioni dell’Orso: 17–51.
- Regis, Riccardo/Rivoira, Matteo (2016): “Ortografie e lingue tetto: qualche appunto”. *L’Italia dialettale* LXXVII: 261–283.
- Regis, Riccardo/Rivoira, Matteo (2023): *Piemonte e Valle d’Aosta*. Roma: Carocci.
- Rivoira, Matteo (2014): “Saperi etnolinguistici in rete”. *Actes de la conférence annuelle sur l’activité scientifique du centre d’études francoprovençales. La géolinguistique dans les*

- Alpes au XXI^e siècle. Méthodes, défis et perspectives*. Saint-Nicolas, Région Autonome del a Vallée d'Aoste, Assessorat de l'éducation et de la culture: 143–156.
- Rivoira, Matteo (2015): “La Carta di Chivasso: la questione linguistica”. In: Peyronel Rambaldi, Susanna/Maria Giordano, Filippo (eds.): *Il crocevia della « Dichiarazione di Chivasso » (1943)*. Torino, Claudiana: 35–51.
- Rivoira, Matteo (2019) : « Le français dans le territoire occitane au XVI^e siècle. Le cas des Vallées Vaudoises ». *Le Moyen français* 84 : 55–65. doi: 10.1484/J.LMFR.5.118620.
- Rivoira, Matteo (2020): “Lingue, dialetti e religione nelle aree occitane e francoprovenzali”. *Language Problems & Language Planning* 44/3: 320–345.
- Rivoira, Matteo/Armand, Fabio (2022): “Panoramica degli studi francoprovenzali sui due versanti delle Alpi”. *Géolinguistique* 22: 1–16. journals.openedition.org/geolinguistique/7496 [01.10.2023].
- Russo, Michela/Stich, Dominique (2019) : « Les systèmes graphiques du francoprovençal : état des lieux et perspectives. Quels rapports diasystémiques entre graphie supra-dialectale et phonologie ? ». *Lengas* 86/2019 : 1–17. doi: 10.4000/lengas.3672.
- Salone del libro (2023): “Marco Rey presenta il libro Lou Medalhoun. Racconti francoprovesal. Edizioni Chambra d'Oc”. facebook.com/photo?fbid=627352562762219&set=a.558465109650965 [28.06.2023].
- Simon, Hans J. (1967): *Beobachtungen an Mundarten Piemonts*. Heidelberg: Winter.
- Spagna, Maria Immacolata (2018): “Il francese e il francoprovenzale nel complesso repertorio linguistico della Valle d'Aosta”. *Palaver* 7/2: 105–128. doi: 10.1285/i22804250v7i2p105.
- Stark, Elisabeth/Davatz, Jan Pavel (2022): “Unexpected Partitive Articles in Francoprovençal”. *Studia Linguistica* 76/1: 101–129.
- Stich, Dominique (2001): *Francoprovençal : proposition d'une orthographe supra-dialectale standardisée*. Thesis, Université Paris V-René Descartes.
- Stich, Dominique et al. (2003): *Dictionnaire des mots de base du francoprovençal : orthographe ORB supradialectale standardisée*. Thonon-les-Bains: Le Carré.
- Telmon, Tullio (1982): “La minoranza francoprovenzale”. *Sociologia della comunicazione* I/2: 33–45.
- Telmon, Tullio (1988): „Italienisch: Areallinguistik II.Piemont/Aree linguistiche II. Piemont“. In: Holtus, Günter et al (eds.): *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*. Bd. 4: *Italienisch, Korsisch, Sardisch/Italiano, Corso, Sardo*. Tübingen, Niemeyer: 469–485.
- Telmon, Tullio (1992): *Le minoranze linguistiche in Italia*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Telmon, Tullio (2001): *Piemonte e Valle d'Aosta*. Roma/Bari: Laterza.
- Terracini, Benvenuto A. (1910–1913): “Il parlare di Usseglio, Parte I: Descrizione del dialetto d'Usseglio”. *Archivio Glottologico Italiano* XVII: 198–249; 289–360.
- Terracini, Benvenuto A. (1914–1922): “La varietà del parlare di Usseglio”. *Archivio Glottologico Italiano* XVIII: 105–194.
- Terracini, Benvenuto A. (1937): “Minima. Saggio di ricostruzione di un focolare linguistico (Susa)”. *Zeitschrift für romanische Philologie* LVII: 637–726.
- Toso, Fiorenzo (2008): *Le minoranze linguistiche in Italia*. Bologna: Il Mulino (= *Universale paperbacks Il Mulino* 551).
- Tuaille, Gaston (1972a) : « Frontière linguistique et cohésion de l'aire dialectale ». *Studii și cercetări lingvistice* 23/4 : 367–396.

- Tuaille, Gaston (1972b) : « Le Francoprovençal. Progrès d'une définition ». *Travaux de Linguistique et de Littérature* 10/1 : 109–115.
- Tuaille, Gaston (2001): *La littérature en francoprovençal avant 1700*. Grenoble: Ellug.
- Tuaille, Gaston (2003a) : « Le francoprovençal dans le bassin du Pô ». *Nouvelles du Centre d'Études Francoprovençales René Willien* 48 : 6–17.
- Tuaille, Gaston (2003b) : « Le francoprovençal s'explique-t-il par les Burgondes ? ». *NCE-frprov* 47 : 104–113.
- Tuaille, Gaston (2007) : *Le francoprovençal*. Aoste : Musumeci.
- White, Paul (1991): "Geographical Aspects of Minority Language Situations in Italy". In: Williams, Colin H. (ed.): *Linguistic Minorities, Society, and Territory*. Clevedon, Multilingual Matters: 44–65.
- Zörner, Lotte (2004): *Il dialetto francoprovenzale della Val Soana*. Cuornè: CORSAC.
- Zörner, Lotte (2006): *I dialetti francoprovenzali dell'alta Valle Orco. Le parlate di Noasca e di Ceresole*. Cuornè: CORSAC.
- Zulato, Alessia/Kasstan, Jonathan/Nagy, Naomi (2018): "An Overview of Francoprovençal Vitality in Europe and North America". *International Journal of the Sociology of Language* 249: 11–29.